

VINCENZO SANTOVITO \*

# La mia odissea nella Sanità

**S** spesso siamo abituati a giudicare gli episodi di malasanità solo quando sono eclatanti e i casi delle garze lasciate per anni nell'addome dei pazienti piuttosto che gli interventi all'arto sano invece che a quello malato si sprecano ma non si parla mai di altre conseguenze drammatiche sui pazienti dovute sempre agli interventi chirurgici che pur essendo di routine spesso lasciano conseguenze indelebili nella persona.

Chi mi conosce, conosce anche il calvario che da anni sto attraversando proprio a causa di ripetuti episodi di malasanità che ho provato sulla mia pelle. Non è un caso se intervento a mezzo stampa su questo argomento perché quello che ho subito voglio renderlo pubblico, per evitare che accada anche ad altri, come ogni giorno accade, e che il tutto resti nell'ormetoso silenzio e dimenticatoio.

Dopo tutto quello che mi è capitato, che di seguito racconterò, proprio in queste ore mi sono recato presso il mio medico curante per la prescrizione di un esame di risonanza magnetica e il centro di prenotazione mi informa che tale prestazione non è disponibile quindi dovrei rivolgermi alle strutture private convenzionate e non. Quindi poiché quell'esame mi è stato prescritto dopo aver subito l'episodio di malasanità dovrei recarmi da quei medici che il danno me lo hanno procurato e l'esame farmelo pagare da loro, e sto pensando di farlo seriamente. Già lo scorso anno mi presentai al pubblico con l'immagine del mio corpo completamente stravolto e deturpato da interventi che non avrei dovuto subire.

Tutto è cominciato con una biopsia prostatica dalla quale è emerso che ero affetto da patologia neoplastica all'organo.

Mi venne consigliato di sottopormi ad intervento chirurgico in laparoscopia in struttura pubblica e tale intervento venne effettuato senza apparenti conseguenze mediche e cliniche. Dopo cinque giorni di degenza, venni dimesso e iniziai il periodo di convalescenza presso il mio domicilio pensando che il tutto fosse risolto per il meglio, come tra l'altro mi venne detto al nosocomio.

In realtà appena quattro ore dal rientro a casa ecco che accade quello che è stato il punto di inizio del mio dramma sanitario.

Un'improvvisa emorragia interna mi costringe a recarmi in ospedale, ad Andria. Venni soccorso e sottoposto alle dovute cure mediante trasfusioni e cure. Restai in ospedale in osservazione e durante questa permanenza accade un riversamento fecale nelle vie urinarie con evidente contaminazione del catetere urinario con confluenza nel sacchetto di raccolta.

Trascorsi quindici giorni di ricovero nell'Ospedale di Andria mi venne riferito che il giorno successivo avrei dovuto recarmi al Policlinico di Bari per sottopormi a visita medica dal professionista che mi aveva operato, sempre a Bari, alla prostata.

Il medico cui mi recai presso il Policlinico di Bari, appena mi rivide, notò che qualcosa non andava per il verso giusto proprio a causa del riversamento fecale nelle urine e prescrisse l'immediato ricovero nello stesso Policlinico di Bari.

La stessa sera, alle ore 22,00, venni sottoposto all'intervento di confezionamento di colostomia e dimesso dopo dodici giorni con la seguente prognosi: "Fistola retto vescicale in pz con cr prostatico (pz con colostomia sin, dimesso con il cv e drenaggio pelvico)."

Dal giorno delle dimissioni è trascorso un anno ed ho effettuato tutti gli accertamenti, esami, visite di controllo fino al momento in cui mi hanno accertato che le due fistole si sono rimarginate quindi sono stato ricoverato il 19 maggio 2015 a Bari con la prognosi di: ricanalizzazione intestinale con pregressa fistola retto-vescicale (già trattata con doppia colostomia), già sottoposto a prostatectomia radicale per neoplasia. Il giorno 21 maggio venni sottoposto ad intervento chirurgico di relaparotomia mediana con viscerolisi. Resezione di necessità di un'ansa ileale per 10 cm. e rianastomosi L-L su già 60. Isolamento dei due monconi colostomici e anastomosi colo-colica su EEA 29 con affondamento del moncone in ingresso con TAGO.

Quello che quindi era inizialmente un tutto sommato semplice intervento prostatico si è tramutato in un vero ed indescrivibile tormento fisico.

Dopo essermi informato presso altri pazienti afflitti dalla mia stessa patologia mi sono reso conto che loro non hanno subito quelli cui io successivamente sono stato sottoposto e questo mi ha portato ad approfondire i miei dubbi sull'intervento subito in prima istanza ed ho analizzato anche tutto quello che è accaduto dopo ed in conseguenza di tale intervento.

Allora mi chiedo: se gli interventi successivi, quelli più invasivi e disastrosi, sono stati la conseguenza del primo di chi è la responsabilità? Non certo la mia in quanto mi sono affidato

alla Pubblica Sanità per il primo intervento ma quella Sanità me ne ha procurati altri che altrimenti non avrei subito.

Vedere per credere in che condizioni versa ora il mio addome, sembra una carta geografica del XIV secolo.

Se le responsabilità non sono da attribuire a chi mi ha operato allora significa che quanto da me subito è un vero e proprio infortunio sul lavoro che io ho subito dalla Sanità. Un infortunio sul lavoro che va risarcito pienamente ed a pieno titolo, come accade quando un lavoratore edile provoca un danno a chi ha commissionato i lavori.

Mi rivolgo alle Autorità competenti, a cominciare dal Ministro alla Salute, all'Assessore regionale alla Salute, al Dirigente della A.S.L. di Bari e Bat e al Direttore Sanitario del Policlinico di Bari, così come per conoscenza informo il Tribunale dei Diritti del malato al fine di essere riconosciuto come vittima di un infortunio sul lavoro causato dai lavoratori della Sanità quindi voglio essere risarcito, fosse anche in senso figurativo morale e psicologico per le tantissime sofferenze a tutt'oggi che sto sopportando. Questa è la mia storia sanitaria e sono certo che è una storia comune in un paese malato veramente e forse ormai inguaribile. Basta recarsi negli ambulatori medici e ascoltare le lamentele di tutti i cittadini che subiscono la malasanità e che non hanno più voce.

\* presidente Libera Associazione Civica - Andria



SANITÀ Medici in sala operatoria

SCUSATE QUALCHE PAROLA

di MICHELE PALUMBO

# La burrata di Andria i formaggi e il latte all'europea



ANDRIA La lavorazione della burrata nel tempo che fu

**L**i formaggio si fa con il latte. Questa dovrebbe essere un'affermazione scontata, addirittura banale. Invece, no: è addirittura un allarme, una richiesta, una difesa, una petizione.

La condotta "Castel del Monte" di Slow Food, infatti, ne abbiamo dato già notizia su queste pagine della "Gazzetta", ha aderito alla campagna "Il formaggio si fa con il latte!" con l'invito, ai cittadini, a firmare una petizione entro la fine di luglio per dire 'no' all'uso del latte in polvere.

I fatti. La campagna-petizione è stata lanciata da Slow Food su Change.org a sostegno della legge italiana n. 138/1974, che vieta l'uso di latte in polvere, latte concentrato e latte ricostituito per fare mozzarelle, burrate, caciotte, yogurt. Ma perché questo sostegno ad una legge che sancisce un principio evidente e cioè che il formaggio va fatto con il latte?

La risposta viene dall'Europa, dall'Unione Europea: secondo Bruxelles la legge italiana dovrebbe essere abrogata in quanto rappresenterebbe una restrizione alla libera circolazione delle merci.

I responsabili nazionali e locali di Slow Food hanno fatto notare che "I prodotti lattiero-caseari con il latte in polvere sono solo l'ultimo tentativo di livellare verso il basso la qualità dei cibi che portiamo sulle nostre tavole, a favore delle grandi aziende interessate più al profitto che non alla biodiversità. Vogliamo davvero assistere - hanno chiesto gli organizzatori della petizione - all'ennesimo attacco diretto alle vere ricchezze dell'Italia, come il vino con il wine kit e il cioccolato senza burro di cacao? Ogni firma in più ci permetterà di allargare il fronte e far sentire all'Unione europea la voce degli italiani che difendono la loro agricoltura". La petizione è diretta (anche, soprattutto) alle istituzioni comunitarie (Commissione, Parlamento e Consiglio europeo e Direzione Generale Agricoltura e sviluppo rurale). I responsabili di Slow Food si augurano che anche gli altri paesi europei scelgano la strada della qualità e della sostenibilità, sposando la legge italiana.

La questione, poi, contiene anche un elemento paradossale. Da tempo proprio ad Andria si sta lavorando per far ottenere alla burrata (prodotto tipico di Andria) il marchio Igp-Indicazione Geografica Protetta. E sarà proprio la Commissione Ue competente in materia, una volta terminata tutta la procedura, definitivamente a registrare il nuovo marchio comunitario, vale a dire l'Igp Burrata di Andria. A questo punto la Burrata di Andria potrà essere dunque tutelata contro qualsiasi uso ingannevole. La domanda di riconoscimento della Igp Burrata di Andria è giustificata dalla reputazione e notorietà del prodotto, a livello nazionale e internazionale, il cui nome e la cui particolare produzione sono legati proprio alla città di Andria. Ma l'Unione Europea può pensare, quando sarà, di registrare il marchio Igp per la burrata di Andria mentre intanto ritiene che la legge italiana che vieta l'uso del latte in polvere per fare formaggi, mozzarelle e burrate vada eliminata?

Burrata che Pinuccio Pomo, andriese, esperto di gastronomia e redattore anche di guide-ristoranti, così descrive al momento della nascita: "Il vapore sale caldo, sminuzzato in una miriade di goccioline opalescenti, dai grandi contenitori d'acciaio. Sono tutti lì, i casari, pronti a spegnere l'esuberanza di una temperatura in ascesa libera che se salisse ancora di mezzo grado rovinerebbe per sempre la massa cagliata in fondo al siero lattiginoso ed, insieme ad essa, la mesata. Invece, nella nebbia, avanza, seguito con apprensione degli altri lavoranti, con grembiule immacolato e gli stivaloni di gomma il più ardentissimo di tutti: placa il bollore, tuffa le mani nell'acqua caldissima, reprime in gola un gemito di dolore, afferra la pasta, la 'mozza', e lascia rotolare la pallina bianca e lucida a temprarsi nella tinozza colma di salamoia. E' passato un attimo di secondo. E' nata la mozzarella che, sfilacciata, affogata in un mare di panna, racchiusa in una teca di scamorza fasciata d'asfodeli, darà a sua volta vita alla sublime, incredibile e pur vera, burrata".

Scusate qualche parola.

NINO VINELLA \*

# Il senso della festa per i barlettani

«**C**ome partecipare noi barlettani alla Festa in onore dei Santi Patroni»: ho letto e riletto più volte la nota di don Filippo Salvo, Vicario Episcopale di Barletta, pubblicata sui media locali.

Riflettendo su quelle parole, mi sono di colpo rivisto negli anni Sessanta, io scolarotto al catechismo domenicale del Sepolcro con la delegata Santina Capuano Passante sotto la ferma direzione spirituale di don Donato Cafagna (entrambi "buonanime" e di sicuro entrambi in Paradiso). Eravamo quei fanciulli chiamati a seconda dell'età, Fiamma bianca in terza elementare, poi verde, infine rossa, con tanto di tessera... Mi sono ritrovato indietro nel tempo fino a mezzo secolo fa, come in quelle foto bianconero scattate da quel maestro della fotografia che fu Attilio Calvaresi sul mio album di famiglia: ragazzino di Azione Cattolica negli anni Sessanta, anzi addirittura chierichetto diplomato per servire messa o almeno il "Tantum ergo sacramentum" col vice parroco, don Antonio.

Dovevo questa educazione al clima spirituale (ed artistico) della mia famiglia, dove mio padre, il pittore Biagio Vinella (1911-1965) ha dipinto in vent'anni della sua breve vita per il Santuario dello Sterpeto almeno tre riproduzioni in formato reale della sacra icona della Vergine: io l'ho visto coi miei occhi bam-

bini. E da devoto, mio padre ha voluto farsi seppellire con un rosario ed un'immagine della nostra Madonna fra le mani...

Ma più che un nostalgico e mio personale tuffo nel passato, credo che le parole di don Filippo abbiano posto (finalmente) le basi per riaprire un capitolo pubblico e condiviso della nostra vita di adesso. Alla luce del magistero di Papa Francesco, voglio subito aggiungere.

Quelle parole hanno anzi aperto la strada per lanciare l'idea di un autentico dibattito, pacato e sereno ma quanto mai necessario, proprio sul concetto di "come partecipare noi barlettani alla Festa in onore dei Santi Patroni" allargato anche al Comitato feste patronali. E qui rinnovo il caloroso invito da me rivolto l'anno scorso al suo presidente, l'amico Tommaso Peschechera, di portare nella società civile cittadina, religiosa come anche laica, di Barletta la proposta di un forum pubblico.

Un forum che, coraggiosamente, affronti senza troppi giri di parole i temi che ognuno di noi si porta dentro, e che a Barletta hanno avuto l'imprimatur di una città autonominatasi con delibera di Consiglio comunale "Civitas Mariae" e che dunque ha obblighi tanti da osservare.

Se a Trani hanno seri problemi finanziari per la loro festività patronale,

Barletta deve rituffarsi nel suo passato di tradizioni per dare un senso al presente come al futuro. Anche di tipo economico, diciamo pure in questi tempi di crisi... Citavo i miei tempi di Azione Cattolica negli anni Sessanta: le differenze appaiono tanto più marcate se mi ricordo, ad esempio, che la raccolta fondi passava di porta in porta con i blocchetti dei volontari per le cento lire di allora. Oppure, i pali dell'illuminazione che su corso Vittorio Emanuele e corso Garibaldi s'installavano solo "a devozione" dei benefattori del tempo, che altri non erano che i negozianti, gli armatori della pesca, i piccoli e medi imprenditori locali legati alla loro identità di Barlettani tradotta in quel modo così semplice ma sincero di manifestarla pubblicamente nei tre giorni della grande festa così come la nutrivano nel silenzio delle loro coscienze ogni santo giorno...

Discuterne in pubblico è partecipare la gioia della comunità cittadina a tutti, perché di gioia si tratta, come ha scritto sempre don Filippo Salvo: "La Festa Patronale è una occasione di grazia per vivere nella gioia la nostra fede e la devozione verso i nostri Santi Patroni, la Madonna dello Sterpeto e San Ruggero, che nei secoli hanno manifestato la loro intercessione presso il Signore per proteggere noi e la nostra città".

\* giornalista - Barletta